

permanente e le personalità di quanti chiedono di entrare in convento. Viviamo in un tempo caratterizzato da cambiamenti culturali imprevedibili: nuove culture e sottoculture, nuovi simboli, nuovi stili di vita e nuovi valori. Il tutto avviene a una velocità vertiginosa. Infine, bisogna segnalare anche che nel mondo in cui viviamo, e in stretta connessione con ciò che abbiamo chiamato “mentalità di mercato”, c’è il dominio del neo-individualismo e la cultura del soggettivismo.

Le dinamiche proprie degli abbandoni e delle personalità di coloro che lasciano sono state invece approfondite da padre Amedeo Cencini, canossiano, che ha sviluppato una ricca casistica. In particolare p. Cencini ha analizzato i diversi “tipi” di abbandoni e i diversi tipi di modelli formativi che sono stati individuati e messi in atto nel corso degli anni. Per concludere che solo la “formazione permanente”, nelle due articolazioni di formazione ordinaria (quando si tiene alto l’obiettivo del cammino di crescita) e straordinaria (attenzione a chi si sente o si trova in stato di crisi spirituale e psicologica) risulta efficace. E soprattutto se coniuga consapevolmente l’idea che la caratteristica fondamentale da ricercare nel candidato alla vita consacrata è la *docibilitas* cioè la capacità a lasciarsi plasmare e trasformare. «Scopo della formazione iniziale - ha notato p. Cencini - è proprio di rendere la persona *docibilis*, che significa anzitutto proprio questo: metter il giovane in formazione in condizione di sapere dove si concentrano le proprie resistenze e rigidità dinanzi alle realtà che lo formano, conoscere i propri sistemi difensivi che vorrebbero proteggere l’individuo dalle crisi, e dunque dalla realtà e da Dio, in ultima analisi. Per questo il giovane è, almeno teoricamente, attrezzato per affrontare il momento della crisi e non lasciarsi ingannare dalle proprie paure e blocchi, e perché queste non lo portino a decisioni assurde. In ogni caso è provocato nella crisi, di qualsiasi tipo essa sia (affettivo-sentimentale magari con risvolti sessuali, vocazionale, relazionale-comunitaria, crisi di non senso...) a interrogarsi per prima cosa su ciò che questa crisi gli sta rivelando di sé e della sua sensibilità (specie delle proprie inconsistenze), per poi passare a chiedersi cosa Dio gli stia donando e chiedendo attraverso la sofferenza della crisi. Dalla *docibilitas psychologica* a quella più tipicamente *spiritualis*. E allora la crisi diventa davvero feconda, e ritrova il suo naturale ruolo di momento significativo

e ineliminabile di un cammino di formazione per avere in sé i sentimenti del Figlio. Non si elimineranno le crisi, certamente, ma almeno si diminuirà la possibilità che esse sfocino negli abbandoni, come aborti di crisi».

Non una parola, invece, sugli “errori” eventuali nella formazione. E neppure è stata data la parola a quanti hanno lasciato, per capire dalla loro voce almeno alcuni motivi. Qualche accenno, nella tavola rotonda del pomeriggio, è venuto solo da padre Massimo Reschiglian, che ha parlato della specifica esperienza della Provincia umbra dei Frati Minori, elencando dati, per concludere che la revisione della *Ratio*, avviata nel 1996, per renderla più adatta alle nuove indicazioni del Concilio (certo molti anni dopo!) è riuscita a frenare il fenomeno.

Indicazioni sulle risposte da fornire sono venute invece da mons. Carballo.

FABRIZIO MASTROFINI

[*Testimoni* 11 (2013)10]

2. *Saluto del Rettore f. f.*

Un saluto particolare vada al Card. Joào Braz De A viz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e a Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della stessa Congregazione.

Saluto anche i quattro Ministri generali che ci onorano con la loro presenza (Fr. Michael Perry, O.F.M., dell’Ordine dei Frati Minori; Fr. Marco Tasca, OFMconv, dell’Ordine dei Frati Minori Conventuali; Fr. Nicholas Polichnowski, del Terzo Ordine Regolare; Rev. mo Fr. Gianluigi Pasto, Superiore generale dei Padri Venturini, che, come sappiamo, è una Congregazione deputata al recupero dei sacerdoti in difficoltà).

Saluto pure il Vicario generale OFM, i membri del Definitorio generale OFM, i Procuratori generali (Fr. Valentino Menegatti, Vice Proc. OFM; Fr. Paolo Benanti, Proc. TOR, Fr. Vincenzo Mancusi, Proc., Fr. Albert D’Souza OFMcap, Vice Proc.), i Segretari generali per la Formazione e gli Studi, i Ministri provinciali OFM italiani, qui presenti. Infine, a tutti i partecipanti a questa Giornata di studio promossa dall’istituto Francescano di Spiritualità della nostra Pontificia Università Antonianum, assieme al servizio “Fedeltà e perseveranza” dell’Ordine dei Frati Minori, porgo il mio più cordiale saluto.

Sono molto lieto che sia la nostra Università ad ospitare questo evento. La lunga lista di personalità che oggi ci onorano con la loro presenza mostra chiaramente l'importanza che riveste il tema oggi trattato, cioè "la fedeltà e la perseveranza vocazionale in una cultura del provvisorio".

Ancora sabato scorso, parlando alle famiglie venute in pellegrinaggio a Roma, Papa Francesco invitava "a non fare caso alla cultura del provvisorio che ci taglia la vita a pezzi". Benedetto XVI aveva parlato più volte dell'attuale "dittatura del relativismo", che respinge e ridicolizza come intransigente e antidemocratico tutto ciò che possa contrastarla, incluse la fede e la trascendenza.

Ascoltando le parole del santo Padre, mi sono ricordato di quella coppia americana che compiva sessantacinque anni di matrimonio, ed è stata intervistata da un giornalista che li chiese quale era il segreto di una relazione così lunga. Loro risposero: all'epoca in cui noi siamo stati educati, quando le cose si guastavano, erano riparate...

Adesso, invece, viviamo nella cultura del provvisorio, del "usa e getta". Si creano stelle dello spettacolo perché abbiano un successo tanto strepitoso quanto fugace. Attraverso i Media, si impongono temi di attualità, gusti e mode, tutto di breve durata. Perfino l'essere umano è trattato come un prodotto eliminabile (aborto, eutanasia), mentre nelle reti sociali (Facebook, Twitter, etc.) migliaia di "amici" sorgono e spariscono. Questa mentalità condiziona il nostro modo di vivere le quattro relazioni fondamentali: con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. Non è facile andare controcorrente.

Già negli anni '70 Rulla aveva costato in un certo gruppo di consacrati una evidente incongruenza tra i valori proclamati e le motivazioni subconscie. Molti religiosi sperimentano un grande vuoto interiore e non riescono a capire il perché. Semplicemente... non se la sentono più. Ancora ieri ho letto un'indagine, realizzata dai PP. Comboniani, che fa riferimento alla mancanza di significato profondo che annida in molti religiosi. Non a caso i dati che loro presentano coincide basicamente con i risultati dell'indagine realizzata tra i nostri Frati OFM. Cito: «I religiosi che lasciano la vita consacrata, nella maggior parte dei casi, non sono peggiori del resto dei religiosi che perseverano; in molti casi addirittura sono dei buoni religiosi se si prendono in considerazione

ne gli indicatori della vita di preghiera, della fraternità e dell'impegno pastorale o missionario (nella nostra indagine comunque soltanto un 4% sono qualificati in situazione "molto buona"). Contrariamente a quello che a volte si avvera, non sono tanto i religiosi insoddisfatti e limitati a riguardo dei tratti fondamentali della vita consacrata ad abbandonare, ma spesso uomini assai impegnati e di vita "regolare", o entro lamedia».

Questi brevi spunti mostrano l'importanza della riflessione di questa giornata su un tema assai complesso che deve necessariamente essere affrontato in modo interdisciplinare.

Per rispondere alla cultura del provvisorio, Papa Francesco ci ricordava sabato scorso che con la "fiducia nella fedeltà di Dio si affronta tutto, senza paura, con responsabilità".

Possano i lavori di questa giornata servire di stimolo per riprendere con gioia, in ogni momento, la fedeltà alla nostra vocazione. Buon lavoro.

FR. MARTIN CARBAJO, OFM

3. *Saluto del Preside del IFS*

Eminenza Reverendissima,
Card. João Braz de Aviz,
Eccellenza Reverendissima,
Mons. José Rodríguez Carballo,
Stimatissime autorità accademiche e religiose,

Cari studenti, professori, fratelli e sorelle!
Un caro saluto a tutti voi nel Signore Gesù!

È una grande gioia per la nostra realtà accademica trovarci quest'oggi a lavorare insieme su un tema così tanto importante ed attuale, come quello della fedeltà e perseveranza vocazionale.

Vorrei subito esprimere un grande grazie al governo dell'Ordine dei Frati Minori, in particolare ai membri del servizio "fedeltà e perseveranza" della Curia generale, per aver voluto coinvolgere l'istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum nello studio di questa tematica così sentita e delicata.

V'è una pertinenza fondamentale tra questa problematica e la spiritualità: in effetti, sono convinto che al cuore della fedeltà e della perseveranza ci sia l'esperienza spirituale, che è l'oggetto proprio della teologia spirituale,